



Prot. n. 726/2010/FQ

Milano, 24 maggio 2010

OGGETTO: Scuola: sei leghista? Allora niente sufficienza

L'insegnante di questa scuola del Nord ha detto che si trattava solo di una battuta. Ma alla fine il 5 e mezzo il ragazzo l'ha preso, anche se poi la Prof. ha assicurato che sarebbe stato interrogato nuovamente. Rassicurazione – è bene precisare – data davanti al Preside, dopo che è stata chiamata per dare dei chiarimenti; dunque una rassicurazione che lascia comunque qualche dubbio, perché le domande legittime che nascono sono del tutto evidenti: e se il ragazzo fosse rimasto zitto? E se non fosse andato a dirlo al Preside? Il 5 e mezzo sarebbe rimasto?

Non lo sapremo mai, mentre è intuibile che forse l'impeto della non condivisione di un'idea o di un'ideale... meglio di un'ideologia, alla fine ha prevalso sul distacco professionale con il quale un insegnante dovrebbe giudicare i propri alunni. Da qui qualche voto politico, che sovente, davanti a una classe insegnanti formata e informata dalla sinistra, non è poi così impossibile. Ricordo ancora la mia Professoressa di italiano che votava comunista e che apprezzava in modo pressoché esagerato i temi che in un certo senso si avvicinavano al suo ideale o che esprimevano l'ideologia falce e martello. E non importava poi se la grammatica fosse una regola non rispettata. Importava che l'opinione fosse “giusta”.

Questo è un andazzo a cui la nostra scuola è abituata da anni, da quel lontano 1968, anno in cui la cosiddetta “rivoluzione culturale” pose le basi per la rovina delle generazioni future con una formazione scolastico-universitaria asservita all'ideologia comunista e di sinistra, avviando quel processo di egemonizzazione e sottomissione della cultura alla politica che nel tempo ha demolito l'istruzione rendendola per lo più una fucina di inefficienze e privilegi.

Davanti a questi fatti, non meravigliano nemmeno le parole di Bersani, il quale dice che Gelmini non deve “rompere i...” agli insegnanti da lui definiti “eroici”. E in effetti, di insegnanti eroici la scuola ne ha: sono coloro i quali del loro mestiere ne ha fatto una vocazione, sacrificando anni di vita per una formazione genuina e corretta, non parziale e non di parte; non così per molti altri, i quali hanno scambiato gli istituti scolastici per dei veri e propri stipendifici, o peggio, dei pulpiti per propaganda elettorale di bassa lega a favore di questa o quella ideologia rossa o rosata. Ma si capisce che Bersani deve difendere una categoria che dà molti voti alla sinistra e che le fornisce molti candidati e amministratori. Del resto, non sono certo una rarità gli insegnanti che poi si riscoprono esponenti nelle file della sinistra, e non certo perché la sinistra rappresenti o esprima

cultura o formazione, ma perché è la cultura e la formazione a essere oggi ostaggi della sinistra. Nella mia zona, per fare un esempio, diversi sono candidati e consiglieri comunali e provinciali PD che provengono dalla scuola.

La manipolazione ideologica dell'istruzione è dunque un fatto concreto, non certo la fissa di qualche ideologo di destra o di qualche giornale berlusconiano. E' una realtà con la quale molti alunni e genitori devono confrontarsi ogni giorno; una realtà che nei casi più estremi comporta episodi di vera e propria discriminazione delle idee, che in una scuola non dovrebbe esistere neanche in forma ipotetica.

Franco Quaglia
Sett. Istruzione e Cultura
Segreteria Politica Federale

(tratto dal sito www.iljester.it)